

La politica culturale del fascismo

1. Istituzioni culturali

a cura di Elisa D'Annibale

La politica culturale del fascismo. 1. Istituzioni culturali
a cura di Elisa D'Annibale

© 2021 Istituto Italiano di Studi Germanici
via Calandrelli, 25 – 00153 Roma
redazione@studigermanici.it
www.studigermanici.it

ISBN: 978-88-95868-5-78



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

Indice

- 7 Elisa D'Annibale, *Introduzione*

COSTRUZIONE DELL'IDEOLOGIA E POLITICA CULTURALE

- 19 Albertina Vittoria, *Gli intellettuali «al servizio dello Stato»: il regime fascista e le istituzioni culturali*
43 Massimo Baioni, *Il passato «con l'occhio del tempo che viviamo». Il fascismo, gli istituti storici e il caso del Risorgimento*

ISTITUZIONI ACCADEMICHE E CENTRI DI RICERCA

- 63 Marco Ferrazzoli, *Volterra e Marconi, presidenti CNR tra ragioni scientifiche e politiche*
79 Giovanni Paoloni, *Il CNR e lo Stato corporativo: fascismo, ricerca scientifico-tecnologica e sviluppo economico tra realtà e rappresentazione*
91 Cecilia Castellani, *L'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani e diretta da Giovanni Gentile. Qualche osservazione su un caso molto studiato*
115 Paola Cagianò de Azevedo, *La Reale Accademia d'Italia: strategie culturali del fascismo*
133 Natascia Barrale, *Autonomia culturale e subalternità politica. L'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1932 agli anni dell'epurazione*
147 Elisa D'Annibale, *Nuovi documenti sul Petrarca Haus di Colonia: gli ultimi anni di attività (1937-1940)*
165 Davide Bondì, *L'Istituto di Studi Filosofici (1939-1944). L'abile regia di Enrico Castelli*
185 Alice Crisanti, *L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente nella politica culturale del fascismo (1933-1943)*
211 Federico Giona, *Fare ricerca, divulgazione e propaganda nel regime fascista: l'ISPI di Milano (1933-1943)*
233 Enrico Alleva – Daniela Santucci, *Edificazione e crescita dell'Istituto Superiore di Sanità: zanzare infette, solidarietà internazionale, 'fascistissima' sanità pubblica*

CULTURA POPOLARE

- 251 Laura Cerasi, *Corporativismo e politica culturale. Partito, Sindacato, Università*
- 277 Margherita Angelini, *Percorsi culturali del fascismo in provincia*
- 305 Rosalia Vittorini, *Costruire per educare: dalla casa del balilla alla caserma*

MEDIA E SPETTACOLO

- 323 Simone Dotto – Peppino Ortoleva, *Politiche del suono. Il fascismo e la formazione di una 'coscienza' tecnologica nazionale*
- 337 Raffaella Di Tizio, *La nascita della Regia Accademia d'Arte Drammatica. Tra i progetti teatrali di Silvio d'Amico e la politica culturale del regime*
- 359 Elisa Guzzo Vaccarino, *La danza come modo culturale della politica. L'Accademia Nazionale di Danza: vicende di una rivoluzione*
- 379 Note biografiche delle autrici e degli autori

Corporativismo e politica culturale. Partito, Sindacato, Università

Laura Cerasi

Da quando, sotto la spinta delle migliorate condizioni economiche e sociali del popolo, le Università sono divenute anche esse scuole di masse, per mille sintomi si fa ognora più vivo il bisogno di scuole di pochi. Se qualcuno, magari esagerando, volesse notare una crisi universitaria non ne potrebbe ricercare la causa fuori del bisogno anzidetto. E le scuole e i corsi di perfezionamento e di specializzazione, prima che ad esigenze tecniche o professionali, rispondono a questa spirituale esigenza della scuola di essere veramente scuola, scaturigine e specchio della vita in tutte le sue manifestazioni ed esigenze¹.

L'avvenuto raggiungimento di una dimensione di massa dell'istruzione superiore era da Riccardo Del Giudice rilevato in un contributo di illustrazione e commento delle innovazioni introdotte dalla Carta della Scuola del 1939. Del Giudice, che scriveva nella sua veste di sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale guidato da Giuseppe Bottai, si riferiva in particolare all'indirizzo dato nel titolo XIX all'istruzione superiore universitaria, di cui era sottolineato il carattere di «alta responsabilità politica e morale», e di cui veniva prevista l'articolazione in scuole di perfezionamento, a carattere scientifico, e in scuole di specializzazione, con «finalità eminentemente pratiche». L'intenzione della Carta del 1939 era quella di integrare più strettamente le università nel complesso del sistema scolastico, con il quale erano intese condividere l'aspetto di politicità che informava la «formazione della coscienza umana e politica delle nuove generazioni»². Era questo l'obiettivo cui rispondeva, fra l'altro, l'obbligatorietà dei Corsi di preparazione politica per i giovani, estesa con il Foglio di disposizioni n. 92 del Pnf a tutti i

¹ Riccardo Del Giudice, *La scuola al lavoro*, pref. di Giuseppe Bottai, Macri, Bari 1941, p. 217.

² E si precisava: «Politicità, intendiamoci, che per la stessa posizione del Fascismo nella storia d'Italia, non è, come altrove, orientamento parziale e fazzoio, ma integrale preparazione dei cittadini alla vita del proprio tempo e dello Stato, nel quale integralmente si realizza l'unità morale, politica ed economica della Nazione». *Ivi*, p. 12.

fascisti universitari iscritti ai Guf. Si trattava infatti per Del Giudice di corsi «di preparazione umana e non professionale»: «Tutta la giovinezza italiana che, attraverso gli studi universitari, si prepara alle funzioni direttive della vita nazionale, coltivi la medicina o la matematica, la fisica o la filologia, l'ingegneria o la zoologia, farà un corso di dottrina del Fascismo e di ordinamento e funzioni del Partito»³, in tal modo improntando gli strumenti di formazione della classe dirigente, a tutti i livelli, delle finalità politiche del regime:

Partito, sindacato, scuola, compiono ogni giorno quest'opera minuta e capillare di educazione e di selezione, dalla quale esce la più essenziale delle classi dirigenti, quella che porta nel sangue, per così dire, ed affina col suo stesso divenire quelle superiori virtù cui aspira l'ideale mussoliniano dell'italiano nuovo. Fascista è la scuola, fascista è il sindacato, fascista è il partito unico perché la morale della rivoluzione, l'eticità dello Stato totalitario si diffondono per tutti i rami dello Stato, ch'è il popolo, e promuovano forme di vita individuale e collettiva così pienamente fasciste che l'autogoverno possa risolvere in sé ogni esigenza di estrinseca direzione⁴.

1. Partito, Sindacato, Università

Le considerazioni di Del Giudice si possono considerare come il punto d'arrivo – peraltro più auspicato che realizzato – di un processo che lungo tutto il decennio Trenta, e pur nei differenti orientamenti dei reggitori del dicastero della Minerva, ha visto progressivamente estendersi l'accesso all'istruzione superiore universitaria, e parallelamente accentuare gli strumenti di intervento per una sua più marcata politicizzazione⁵. Tale accentuazione era avvenuta gradualmente, attraverso una combinazione di iniziative periferiche e di spinte centrali, spesso raccolte sotto l'ombrello delle politiche corporative.

Emblematico è il caso, che riprenderemo più oltre, dell'istituzione presso l'Ateneo genovese del Centro di cultura e propaganda corporativa, che organizzava i corsi della Scuola sindacale intitolata a Dario Guidi e che nella primavera del 1934 dava l'avvio ad un Corso di specializzazione nella tecnica della previdenza e assistenza sociale sotto la vigilanza

³ *Ivi*, pp. 211-212.

⁴ *Ivi*, p. 216.

⁵ Per la politica universitaria, oltre a Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, si veda Elisa Signori, *Università e fascismo*, in *Storia delle università italiane*, a cura di Gian Paolo Brizzi – Piero Dal Negro – Andrea Romano, 3 voll., GEM, Messina 2007, vol. 1, pp. 381-424.

del rettore. Il corso mostrava un carattere eterogeneo: era promosso da un'istituzione di cultura extraccademica, ma con il sigillo del rettore di un grande Ateneo come quello genovese; aveva carattere istituzionale ma non risultava integrato in un curriculum accademico; era indirizzato alla formazione di funzionari e impiegati, e tuttavia era aperto a studenti e laureati; si connotava per un carattere pratico ma con un andamento modellato sulle lezioni universitarie.

Tale eterogeneità rifletteva la varietà degli aspetti del tema corporativo che qui si vogliono prendere in esame: in primo luogo, la sua funzionalità agli intenti eminentemente politici di diffusione della cultura, di una cultura che fosse propriamente e riconoscibilmente fascista, funzionale agli intenti 'totalitari' del regime. Quando l'obiettivo era quello di allargare le maglie dell'accesso alla cultura in funzione di formazione politica – di una pedagogia di massa adeguata a una 'cittadinanza' distintamente fascista e alle esigenze dei tempi – il ruolo del partito risulta infatti difficilmente districabile da quello del sindacato, delle istituzioni culturali e per alcuni aspetti anche universitarie: è questo tessuto di intersezioni e intrecci che si vorrebbe mettere a fuoco in questo contributo.

Il tema corporativo derivava la propria poliedrica fungibilità agli obiettivi di politica culturale del regime non solo dalla sua collocazione fra ideologia e cultura, ma anche dal situarsi al crocevia fra dimensioni diverse della vita sociale. Si trovava infatti all'incrocio tra l'elaborazione politico-istituzionale riflessa nella produzione normativa (dalle leggi sindacali e corporative del 1926 all'istituzione del Ministero, del Consiglio nazionale e dell'architettura corporativa nel 1934) e la loro realizzazione pratica. Non a caso le ricerche più recenti hanno individuato nella politica sociale la frontiera ultima dell'indagine sull'effettiva incidenza del fascismo sull'assetto istituzionale, e della riflessione sulla stessa dimensione della 'cittadinanza' autoritaria che prendeva forma attraverso le azioni del regime⁶. Si situava inoltre fra dimensione interna (come investimento di

⁶ Si vedano in primo luogo Sabino Cassese, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010 e Alessio Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010; Chiara Giorgi, *La previdenza del regime. Storia dell'INPS durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna 2004; Ead., *Politiche sociali e fascismo nel dibattito storiografico*, in *Momenti di welfare in Italia*, a cura di Paolo Mattera, Carocci, Roma 2012, pp. 55-64; Ead., *Le politiche sociali del fascismo*, in «Studi Storici», 1 (2014), pp. 93-107; Pietro Costa, *Lo Stato sociale come problema storiografico*, Irene Stolzi, *Politica sociale e regime fascista: un'ipotesi di lettura*, Ilaria Pavan, «La toppa è peggiore del male». Visioni e dibattiti sulla sicurezza sociale nell'Italia del secondo dopoguerra, tutti in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 46 (2017), rispettivamente alle pp. 41-102, 241-291, 721-757; Ead., «Nelle trincee e sui campi». Guerra, dopoguerra e stato sociale in Italia (1917-1921), in *Le libertà del lavoro. Storia, diritto, società*, a cura di Laura Cerasi, SISLAV-NDF, Palermo 2016, pp. 157 ss. Da ultimo, Chiara Giorgi – Ilaria Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2021.

pedagogia sociale e politica) e politica estera (come risorsa-chiave per il conseguimento di un'egemonia fra i fascismi e gli autoritarismi europei)⁷. Si collocava più in generale fra privato e pubblico, fra società e stato, fra sindacato e partito, per l'obiettivo fondamentale di integrare negli ordinamenti istituzionali dello Stato quelle dimensioni collettive della società che più sfuggivano alla matrice individualista e contrattuale dello Stato di diritto, ma che proprio in quanto tali maggiormente caratterizzavano l'irruzione nei rapporti sociali della 'modernità' novecentesca.

Il tema corporativo, infine, nell'economia e nella gerarchia dei saperi occupava un'area di sovrapposizione fra discipline: fra l'economia e il diritto, la filosofia e la scienza politica (fra un Gino Arias e un Carlo Costamagna, fra un Ugo Spirito e un Giuseppe Bottai per capirci), mostrando un carattere anfibio in misura forse senza precedenti nella storia della cultura. Un corso di lezioni dedicate ai *Problemi fondamentali dello Stato corporativo* organizzato presso l'Università Cattolica nel 1935 non era, ad esempio, affidato in prevalenza a giuristi, ma a economisti come Francesco Vito, e quando se ne occupavano tecnici del diritto, come Ludovico Barassi, l'attenzione si rivolgeva alla rappresentanza degli interessi e alla dimensione economica. Questa coimplicazione di campi distinti del sapere relativamente al tema corporativo appare particolarmente significativa. Come ho osservato in altra sede, rinviava indirettamente alla capacità dello Stato di interpretare 'realisticamente' l'articolazione 'moderna' della società, sintetizzando così la scommessa costituzionale 'in assenza di costituzione' del regime fascista: soprattutto quando coniugato al riconoscimento al suo interno dell'importanza fondamentale del lavoro organizzato⁸.

Per tornare all'ambito universitario e al peso della politica culturale del regime, va richiamata inoltre la diversa incidenza di quest'ultima in rapporto alle diverse discipline. Certo, all'interno del medesimo campo disciplinare si potevano manifestare sfumature differenti, come nel caso dei giuristi dove si raccoglieva un'ampia varietà di posizioni, che andavano dalla più conservativa civilistica all'impegno pionieristicamente 'totalitario' del diritto coloniale⁹. E se sono note aree di più piena

fascistizzazione, come l'ambito degli studi classici (si pensi all'Istituto di Studi romani e al suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi)¹⁰, vanno rilevate anche aree più appartate, come le letterature straniere, dove il disinteresse del regime lasciava paradossalmente spazio a dinamiche che risentivano meno, in termini relativi, della pressione politica. Nel caso di Ca' Foscari, ad esempio, accanto al germanista Adriano Belli, che nei secondi anni Trenta mostrava simpatie naziste, si trovava lo slavista antifascista Evel Gasperini¹¹.

Esistevano poi – è appunto il caso del corporativismo – vere e proprie aree di 'colonizzazione', ossia di creazione di nuovi territori e campi disciplinari, da caratterizzare nel segno della nuova cultura del fascismo. Si deve a un saggio di Luisa Mangoni del 1994 l'individuazione delle facoltà di Scienze politiche e Architettura come contenitori particolarmente funzionali alle finalità di creazione di nuovi spazi istituzionali e culturali da parte del regime¹². In questa prospettiva, il campo delle

Italia negli anni Trenta, Le Monnier, Firenze 2009; Id., *Race and Empire: The Legitimation of Colonialism in Italian Juridical Thought*, in «Journal of Modern History», 85 (2013), 4, pp. 801-832.

¹⁰ Su cui vedi Albertina Vittoria, *L'Istituto di Studi romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944*, in *Il classico nella Roma contemporanea: miti, modelli, memoria*, a cura di Fernanda Roscetti, Istituto nazionale di studi romani, Roma 2002, pp. 507-537 ed Ead., *I luoghi della cultura. Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma 2021. Sul tema, oltre ai lavori di Luciano Canfora (in particolare *Sociologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980) e Mariella Cagnetta (in particolare *Antichisti e impero fascista*, Dedalo, Bari 1979), si veda da ultimo Jan Nelis, *From Ancient to Modern: The Myth of Romanità During the Ventennio fascista. The Written Imprint of Mussolini's Cult of the 'Third Rome'*, Brepols, Turnhout 2011; Id., *Back to the Future. Italian Fascist Representations of the Roman Past*, in «Fascism. Journal of Comparative Fascist Studies», 3 (2014), 1, p. 1-19, e Paola S. Salvatori, *Fascismo e Romanità*, in «Studi Storici», 1 (2014), pp. 227-240.

¹¹ Cfr. Laura Cerasi, *Attraverso il fascismo. Le lingue a Ca' Foscari da Sezione a Facoltà. Un primo sguardo*, in *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, a cura di Anna Cardinaletti – Laura Cerasi – Patrizio Rigobon, ECF, Venezia 2018, pp. 177-212. Un interessante profilo di Adriano Belli, di cui vengono posti in evidenza i rapporti con ambienti della Germania nazista, in Elisa D'Annibale, *Un Asse culturale? Appunti per la circolazione di Ernst Jünger in Italia (Venezia, 1933-1943)*, in «Nuova Rivista Storica», 3 (2018), pp. 1091-1110; Remo Faccani, *Evel Gasperini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava*, in «Studia Mythologica Slavica», 10 (2001), pp. 119-136. Sul coinvolgimento dell'istituto cafoscarino nelle politiche del regime si veda Marco Donadon, *Per una dimensione imperiale. Ca' Foscari e Venezia di fronte al colonialismo e imperialismo italiano*, ECF, Venezia 2019.

¹² Luisa Mangoni, *Scienze politiche e architettura: nuovi profili professionali nell'università italiana durante il fascismo*, in *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di Ilaria Porciani, Iovene, Napoli 1994, pp. 381-398. Si veda ora *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, a cura di Vittorio Comparato – Regina Lupi – Giorgio Edoardo Montanari, FrancoAngeli, Milano 2011, in particolare i saggi di Loreto Di Nucci, *Le facoltà di Scienze politiche in Italia e il caso di Perugia*, pp. 71-84,

⁷ Matteo Pasetti, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale*, Bononia University Press, Bologna 2016.

⁸ Laura Cerasi, *Corporazione e lavoro. Un campo di tensione nel fascismo degli anni Trenta*, in «Studi Storici», 4 (2018), pp. 941-963; inoltre Ead., *Di fronte alla crisi. Etica e politica della corporazione nel fascismo dei primi anni Trenta*, in *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, a cura di Laura Cerasi, ECF, Venezia 2019, pp. 101-136.

⁹ Si vedano Gianluca Bascherini, *La colonizzazione e il diritto costituzionale. Il contributo dell'esperienza coloniale alla costruzione del diritto pubblico italiano*, Jovene, Napoli 2012; Olindo De Napoli, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in*

scienze corporative è lo spazio nuovo per eccellenza, quello dove può condensarsi il contributo precipuo del fascismo alla nuova civiltà: il principale sostenitore di questa linea, come è noto, era Giuseppe Bottai, particolarmente attento ai processi di formazione di una nuova classe dirigente fascista con la creazione nel 1928 della Scuola di Scienze corporative dell'Ateneo pisano, la prima in Italia¹³.

2. Scienze corporative, all'incrocio fra discipline

Sul caso di Pisa si è concentrato il maggior numero di ricerche, che perciò non riprendo qui in dettaglio¹⁴. È importante, però, sottolinearne qualche aspetto: si trattava, in primo luogo, di una scuola di perfezionamento *post lauream*, annessa alla Facoltà di Giurisprudenza, e riservata ai laureati non solo in Legge, ma anche in Scienze politiche ed Economia, in tal modo favorendo, fin dalla costituzione, l'incrocio fra discipline nella definizione stessa dei profili professionali. Inoltre, il progetto di Bottai è stato reso possibile dall'incontro con le volontà politiche di Armando Carlini, direttore dell'Ateneo dal 1927, e di Giovanni Gentile, Regio commissario della Normale dal 1928, oltre che con le disponibilità finanziarie del Ministero delle Corporazioni di cui Bottai era sottosegretario. Il Ministero delle Corporazioni, dal canto suo, rappresentava l'epicentro di un rassetamento di poteri che fin dalla sua costituzione nel 1926 lo avevano visto andare virtualmente a sovrapporsi ad una parte delle materie di competenza del Ministero dell'Economia nazionale – e ad

e Fulco Lanchester, *Origini e sviluppi della Facoltà romana di Scienze politiche*, pp. 106-115; inoltre *Le facoltà di scienze politiche in Italia*, a cura di Roberto Scarciglia – Franca Alacevich – Francesco Guida – Il Mulino, Bologna 2015, e Giulia Simone, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova University Press, Padova 2015.

¹³ Fabrizio Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Cantagalli, Siena 2012.

¹⁴ Cfr. Fabrizio Amore Bianco, *La scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa*, e Andrea Mariuzzo, *Il collegio 'Mussolini' di scienze corporative*, entrambi in *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943*, a cura di Barbara Henry – Daniele Menozzi – Paolo Pezzino, Carocci, Roma 2008; Fabrizio Amore Bianco, *L'Ateneo Pisano e gli Studi politico-corporativi negli anni del fascismo*, in «Rassegna Storica Toscana», 56 (2010), pp. 211-239; Andrea Mariuzzo, *Scuole di responsabilità. I 'Collegi nazionali' nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Edizioni della Normale, Pisa 2010; Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai*, cit.; Andrea Mariuzzo, *Italian Universities, Fascism and the Promotion of Corporative Studies*, in «Journal of Modern Italian Studies», 19 (2014), pp. 453-471; Fabrizio Amore Bianco, *L'esperienza teorica della scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa*, in *Economia e diritto durante il fascismo: approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*, a cura di Piero Barucci – Piero Bini – Lucilla Conigliello, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 153 ss.

assorbirle dopo la soppressione di quest'ultimo¹⁵ – andando a sommare un complesso di attribuzioni che andavano dalla formazione alla previdenza e alla regolamentazione dei rapporti di lavoro¹⁶.

Le scuole di perfezionamento in scienze corporative configuravano perciò un canale parallelo alle strutture ordinamentali dell'istruzione superiore, rispetto alle quali godevano di margini maggiori di movimento: un particolare non irrilevante nel momento in cui dovevano innestarsi nel tronco del sistema di istruzione superiore nuove discipline e nuove finalità culturali e politiche, di frequente utilizzando lo strumento delle chiamate per chiara fama (tipico il caso di Giuseppe Bottai), e rafforzando con cattedre di ruolo il peso di discipline precedentemente considerate complementari e affidate a liberi docenti¹⁷. In tal modo veniva ad attuarsi anche nella politica culturale universitaria il dispositivo di governo tipico del regime, che consisteva nell'appoggiarsi agli ordinamenti statuali (e agli uomini) esistenti, fascistizzandoli ma non smantellandoli, e parallelamente nel creare nuove istituzioni programmaticamente 'fasciste', servendosi delle organizzazioni del partito (e del sindacato)¹⁸.

Certo, non mancavano resistenze all'introduzione delle nuove discipline corporative: maggiori a Giurisprudenza, minori nelle facoltà più giovani e in via di consolidamento, come Economia e Scienze politiche; resistenze che si esprimevano, tipicamente, nella ritrosia a certificare carriere di caratura spiccatamente 'politica', come nel caso della difficile

¹⁵ Si veda Guido Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2018, in particolare pp. 412-467.

¹⁶ Un complesso di attribuzioni la cui importanza è pari all'ampiezza del vuoto creato dalla dispersione dell'archivio. Su cui ora è disponibile il lavoro egregio di Francesca Nemore, che ha aggirato la lacuna attraverso una ricognizione sistematica delle fonti sussidiarie: Francesca Nemore, *L'archivio scomparso. La documentazione per la storia del Ministero delle Corporazioni*, Aracne, Roma 2018. Si veda sul punto Alessio Gagliardi, *I ministeri economici negli anni Trenta*, in *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di Guido Melis, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 149-167.

¹⁷ Si vedano le osservazioni di Andrea Mariuzzo, *Politiche universitarie e selezione pubblica della comunità scientifica. Forme e funzioni del reclutamento accademico dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*, in *MaTriX. Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, a cura di Giuseppe Ambrosino – Loris De Nardis, QuiEdit, Verona 2015, pp. 159-176; inoltre, Giovanni Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea» 2 (2010), pp. 227-260; Id., *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze 2016.

¹⁸ Si tratta di una chiave di lettura formulata per la prima volta da Alberto Aquarone nel pionieristico *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965, e sempre confermata pur con diverse sfumature negli studi successivi: si veda Marco Palla, *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2001; Loreto Di Nucci, *Lo Stato-Partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 2009; Sabino Cassese, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010; e da ultimo e per tutti Melis, *La macchina imperfetta*, cit.

vicenda concorsuale di Carlo Costamagna per il primo concorso di diritto corporativo presso l'Università di Pisa, letta come una barriera alzata dai docenti in carica contro un'interpretazione 'militante' del diritto costituzionale¹⁹. Allo stesso modo, resistenze si esprimevano nelle perplessità dei vertici accademici rispetto all'attivazione di nuovi percorsi formativi che, come nel grande disegno di trasformazione dei canali di selezione della classe dirigente concepito da Bottai, coniugassero competenze tecniche e preparazione politica, cui nonostante alcuni successi iniziali è stato poi messo un freno dall'azione centralizzatrice del ministro De Vecchi di Val Cismon.

E come avviene nelle dinamiche che interessano il campo universitario, al terreno degli ordinamenti e a quello delle carriere si sovrapponeva quello dei dibattiti disciplinari, dove si riflettevano plasticamente gli schieramenti antagonisti: schieramenti ricostruiti con particolare pregnanza nel caso dei giuristi²⁰, ma che anche nel caso degli economisti presentano una configurazione simile, evidenziata dalla furiosa opposizione suscitata presso i cultori di economia dalle posizioni sostenute dal 'filosofo' Ugo Spirito²¹.

Persino Celestino Arena, appartenente al medesimo ambiente pisano, nella rivista 'tecnica' di Bottai e Dario Guidi «Il diritto del lavoro», recensiva *La critica dell'economia liberale* in termini fortemente critici. Introducendo il «contributo al processo di revisione dei principi della scienza economica» intrapreso da Spirito come «libero da preconcetti di tecnicismo, anzi a questo nettamente avverso per le sue disposizioni molto più speculative che scientifiche», Arena si augurava tuttavia nell'opera del filosofo gentiliano una «maggiore misura»: «che lo distoglierebbe dalla pretesa di insegnare agli economisti cose che questi sanno e considerano così ovvie da non doverci tornare su». Non solo: «gli vieterebbe di porre ipotesi non verificabili nella realtà: veramente, più che ipotesi, assiomi, tanto meno accettabili, quanto più librantisi sulle ali di un'irraggiungibile

¹⁹ Per l'approfondimento della vicenda concorsuale di Costamagna si veda Fulco Lanchester, *'Dottrina' e politica nell'università italiana: Carlo Costamagna e il primo concorso di diritto corporativo*, in Id., *Momenti e figure del diritto costituzionale in Italia e in Germania*, Giuffrè, Milano 1994, pp. 93-122; per un inserimento nel quadro generale della giuspubblicistica Id., *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Roma-Bari, Laterza 2004, p. 60.

²⁰ Lanchester, *'Dottrina' e politica nell'università italiana*, cit., pp. 97-139; Stolzi, *L'ordine corporativo*, cit.; Ead., *Corporativismo e scienza del diritto: interpretazioni a confronto*, in *Economia e diritto durante il fascismo*, cit., pp. 113-127.

²¹ Si veda Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 279-290; ma si veda ancora Duccio Cavalieri, *Contributi italiani alla critica della concezione edonistica dell'economia*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla 'felicità pubblica' all'economia del benessere*, a cura di Riccardo Faucci, FrancoAngeli, Milano 1982, vol. II, pp. 17-28.

virtuosità speculativa». Concludeva auspicando che Spirito tornasse, in sostanza, a fare il filosofo: «darebbe maggior agio all'acuta intelligenza dell'autore di fare l'utilissima opera di rielaborazione filosofica – secondo le esigenze del movimento storico-corporativo – di concetti generali ancora imprecisi per gli stessi economisti»²².

E che vi fosse un nesso stretto fra battaglia sul metodo e politica culturale nella sua più cogente ricaduta accademica era reso esplicito dall'economista liberista di origine sindacalista-rivoluzionaria Agostino Lanzillo che, ospitato dalla rivista dell'antisemita Giovanni Preziosi, manifestava la sua insofferenza per

un gruppetto di sedicenti economisti e pseudo fascisti i quali hanno posto in essere con lusso di réclame una certa concezione corporativa, a confini indeterminati, nella quale vi è del socialismo vecchio stampo, dell'interventismo statale rancido, dell'intellettualismo cerebrale superato e pretendono che la vita politica nazionale sia condizionata alla attuazione di questo loro aborto ideologico²³.

E rivendicava di essersi per anni battuto «contro questa camarilla miope e intellettualoide, a caccia di cattedre di scuole secondarie o universitarie o di impieghi burocratici e sindacali», avendone dimostrato «non solo la inconsistenza teorica, che è troppo facile, ma la miseria morale e politica». Perché fosse chiara la posta in gioco, precisava:

Attentano detti signori alle Università. Specie le cattedre di economia e di diritto pubblico (corporativo e sindacale) solleticano i loro desideri. Anche su questo bisognerà parlarci chiaro. L'attività dei nostri Atenei, che si svolge ininterrotta da secoli, ha un suo metodo per la conquista della verità. Batte vie tradizionali che derivano per il diritto dalle scaturigini romane, per l'economia dalla attività scientifica che dal secolo XV e XVI in avanti diede all'Italia un nobile primato. Diritto romano e indagine economica si sono sviluppati nei secoli e costituiscono una conquista gloriosa dello spirito italiano. Non è lecito che oggi un gruppetto di mediocri, e spesso di deficienti, con sicumera che sostituisce la intelligenza e con superficialità che prescinde da ogni preparazione pretendano sovvertire questo lavoro lento e faticoso ed impedire che la scienza si svolga per le sue strade e attraverso le indagini alle quali è adusata [...]. Oggi non può dirsi che una scienza nuova, come economia corporativa, esiste e che possa sostituirsi all'economia moderna [...]. Non è quindi lecito alimentare un dissenso inesistente

²² Celestino Arena, Recensione a Ugo Spirito, *La critica dell'economia liberale* (Treves, Milano 1930), in «Il diritto del lavoro», 1 (gennaio 1931), p. 85.

²³ Agostino Lanzillo, *Contro il falso corporativismo*, in «La vita Italiana», dicembre 1931, pp. 669-673: 670.

tra Fascismo e scienza economica qual è oggi accettata da tutti i pensatori e non è lecito – in linea anche più generale – tentare di minare la vita e la libera ricerca degli Atenei con delle basse insinuazioni, con impertinenze e stolte accuse da incompetenti²⁴.

3. Scuole sindacali, tra corporazioni e università

Fra i canali di formazione della nuova classe dirigente del fascismo, un ruolo di rilievo era stato assegnato alle scuole sindacali. Giuseppe Bottai sceglieva l'ufficiale politicità della tribuna parlamentare per prospettare la necessità di un nuovo canale di severa preparazione per i giovani sindacalisti: «Credo che, in tempi non lontani, si dovrà all'affluenza dei concorrenti alle cariche sindacali opporre il vaglio severo di ordini diversi di studi, che per ogni grado creino una classe formata e provetta di dirigenti». L'esigenza di un nuovo canale formativo per i 'nuovi' sindacalisti rifletteva l'intenzione di favorire la liquidazione della 'vecchia' generazione di dirigenti sindacali di stampo corridoniano e sindacal-rivoluzionario, non ben compatibile con la fase di costruzione degli ordinamenti corporativi:

Occorre che la nuova gioventù fascista cominci a persuadersi che quello che in tempi di aspra e aperta lotta politica fu per gli onesti una vocazione ideale e per i disonesti un mestiere lucroso, si eleva, ormai, a livello e alla dignità di una professione, che si collega alle ragioni stesse dell'organizzazione amministrativa e politica dello Stato²⁵.

Ma in prospettiva più ampia, era il nesso stretto fra il nuovo Stato e le nuove funzioni del sindacato ad essere al centro del progetto bottaiano:

A giovani, che si avviano ad accrescere le riserve inutilizzate e inutilizzabili dei professionisti senza professione, questa nuova professione bisogna indicare, precisandone gli attributi e i caratteri, definendone gli sviluppi e la dignità. Essi devono formarsi una autorità tecnica e morale insieme, se vogliono essere quella legittima gerarchia di valori,

²⁴ *Ivi*, pp. 672-673. Su Lanzillo gli studi sono ancora poco avanzati: si veda la voce redatta da Daniele D'Alterio per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63 (2004), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, *ad vocem*; e ora le note di Alessandro Casellato, *Pagine autobiografiche del rettore Agostino Lanzillo*, in «Venetica. Rivista di storia contemporanea», 32 (2018), 55, pp. 97-112.

²⁵ Giuseppe Bottai, *Discorso alla Camera dei deputati* (1 giugno 1927), in Id., *Esperienza corporativa*, Edizioni del Diritto del Lavoro, Roma 1929, pp. 231-232. Sull'alternativa tra generazione corridoniana e scuole sindacali si veda Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, cit., p. 64.

di capacità, di intellettuali e di spiriti, da cui può ogni consiglio, ogni ammonimento, ogni ordine discendere con la sicurezza di essere ascoltato. Aristocrazia attiva della società italiana riorganizzata, essi saranno nelle organizzazioni gli interpreti del Regime²⁶.

Si sarebbe dovuto trattare di una innovazione storica, per attuare «l'unità assoluta di pensiero e azione», l'integrazione cioè delle conoscenze tecniche e pratiche nel campo del sapere in forza della loro politicità, del loro concorso alla realizzazione della nuova cultura del fascismo più di quanto potessero contribuire le discipline tradizionali. A conferma di questa vocazione delle scuole sindacali che si voleva insieme tecnica e politica, ma soprattutto innestata nel processo complessivo di creazione di una nuova cultura diffusa, va sottolineata la loro collocazione originaria non tanto all'interno delle strutture del sindacato, quanto entro una rete di istituti culturali diffusi localmente, i Centri di cultura e propaganda corporativa sopra menzionati, che riprendevano il modello degli Istituti fascisti di cultura di Giovanni Gentile.

La pubblicazione ufficiale del Ministero delle Corporazioni, «Informazioni corporative», dava infatti notizia di una serie di riunioni tenute sia presso il Ministero, rappresentato dal direttore generale Anselmo Anselmi, che presso la Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti dei professionisti e artisti, alla presenza di Arturo Marpicati per l'Istituto Fascista di Cultura, e del collaboratore di Bottai, il deputato e civilista Dario Guidi, per stabilire le linee generali del programma dei Centri di cultura e propaganda corporativa, da svolgere nelle province italiane in cui si erano formati. Uno dei compiti ad essi assegnati era quello di tenere cicli di conferenze-lezioni sull'ordinamento corporativo dello Stato indirizzate a ispettori e direttori didattici, organizzate di concerto con il Ministero dell'Educazione Nazionale. Inoltre veniva programmata la creazione di nuove Scuole per dirigenti sindacali oltre a quelle già nate a Firenze e a Genova, e segnatamente a Torino, Milano, Trieste, Napoli, Roma:

La funzione di queste scuole, che nel programma e negli insegnamenti non hanno sviluppo dottrinario, consiste specialmente nel fornire a coloro che hanno posti di responsabilità nelle associazioni sindacali, ed a coloro che aspirano a tali cariche, la necessaria preparazione ai problemi giuridici, economici, e soprattutto pratici, che essi dovranno affrontare nell'espletamento delle delicate funzioni cui sono chiamati²⁷.

²⁶ Id., *Discorso alla Camera dei deputati*, 15 marzo 1927, in Id., *Esperienza corporativa*, cit., p. 230.

²⁷ I 'Centri di cultura corporativa' e il programma di attività per l'anno VIII, in «Informazioni Corporative», II (novembre 1929), 9, p. 662.

Un primo affresco della costituzione e dell'asestamento delle Scuole sindacali si deve a Giuseppe Parlato, che ne ha sottolineato l'intento di superare l'impostazione classista del sindacato rossonianiano attraverso lo sforzo di preparazione di una nuova dirigenza sindacale pienamente guadagnata alla concezione corporativa e totale dei rapporti di lavoro all'interno dello Stato fascista, ricostruendone la nascita a seguito dello 'sbloccamento' del sindacato fascista nel 1928, e il funzionamento fino al crollo del regime nel 1943²⁸. Nella ricostruzione di Parlato l'istituzione delle prime tre Scuole per dirigenti sindacali a Napoli, Firenze e Genova risaliva all'agosto-settembre 1928, su iniziativa del Ministero delle Corporazioni, che ne deteneva la gestione finanziaria, e di quello dell'Educazione Nazionale, che le collocava presso gli Istituti di istruzione superiore e le Università. Le Scuole erano attive già dall'anno precedente presso Centri di propaganda corporativa costituiti localmente su iniziativa spontanea di dirigenti e studiosi di materie corporative, e tenevano corsi per dirigenti sindacali e funzionali amministrativi, rilasciando diplomi riconosciuti dal Ministero. A seguito della diffusione dei Centri di propaganda e delle Scuole sindacali in altre realtà cittadine (Milano, Trieste, Torino, Pavia, ma anche Venezia, Bari e Ferrara), e per coordinarne l'attività, nel 1931 veniva costituito presso il Ministero delle Corporazioni, per volontà di Bottai e Alfieri, un Comitato nazionale per i Centri di cultura e propaganda corporativa. L'anno successivo però, dopo la battuta d'arresto della fase 'bottaiana' di progettazione della struttura corporativa, che aveva fatto seguito al convegno di Ferrara del marzo 1932 e all'allontanamento dello stesso Bottai dal Ministero delle Corporazioni, i Centri sarebbero stati sciolti per mantenere in vita solo le prime tre Scuole sindacali (Napoli, Firenze e Genova) più quella di Trieste, che sarebbero state istituzionalizzate con riconoscimento ufficiale nell'ottobre 1933 e provvedimenti successivi.

Veniva così conferita una certa uniformità a percorsi diversificati dal carattere locale delle iniziative e dalle differenti spinte da cui traevano origine, in alcuni casi anche ponendo fine all'esperienza. Era il caso della Scuola sindacale veneziana, sorta per impulso del segretario federale del Pnf Giorgio Suppiej, grazie al quale Ca' Foscari aveva ottenuto «l'ambita soddisfazione di diventare sede di una istituzione scolastica che risponde allo spirito e alle finalità dell'ordinamento corporativo instaurato dal Regime»²⁹. Inaugurata nel dicembre 1932 presso l'Istituto

²⁸ Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 80-88.

²⁹ *Relazione del direttore Carlo Alberto Dell'Agnola sull'anno accademico 1931-32*, in «Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1932-33», Venezia 1933, pp. 7-25: 19. La Scuola sindacale non

superiore di scienze economiche e commerciali da una prolusione del giurista Francesco Carnelutti, nonostante il favore del «ceto sindacale e studentesco veneziano» e il rammarico del rettore doveva presto chiudere i battenti a causa del «recente decreto del Ministero delle Corporazioni» che ne disponeva la soppressione³⁰.

Negli anni successivi, la situazione rimaneva comunque fluida. A Ferrara, l'impulso alla creazione della locale Scuola sindacale veniva direttamente dai ceti agrari finanziatori dello squadristico locale e dall'ambiente del «Corriere Padano» di Italo Balbo e Nello Quilici, che avevano già dato vita al Corso di perfezionamento in Scienze sociali e sindacali presso l'Ateneo estense, e alla rivista «Nuovi problemi di politica, storia ed economia» (1930-1940)³¹. E a Bari veniva istituita nel 1932, per disposizione ministeriale, «una Scuola sindacale aggregata alla scuola di perfezionamento corporativo presso la R. Università»³². Si può forse perciò affermare – ma occorrerebbe una ricognizione sistematica che ancora non è stata tentata – che nonostante la cornice normativa che ne regolava il funzionamento dal 1933, le scuole sindacali mantenessero un forte legame con le specificità territoriali, traendo da questo una certa vitalità, ma anche una qualche disomogeneità.

Al termine del decennio Trenta, è stato rilevato il dato dell'effettiva strutturazione di una rete di canali formativi per i funzionari, lasciata in eredità al sindacato unitario antifascista nel 1944: secondo le cifre fornite da Parlato, nel 1942 solo per la Confederazione fascista del lavoratori dell'industria si contavano più di 100.000 dirigenti, la maggior parte

era l'unica iniziativa intrapresa in stretta collaborazione con i vertici locali del partito: in quello stesso anno Mario Bellavitis, docente di Diritto processuale civile, teneva un corso di legislazione costituzionale fascista riservato agli ufficiali della 49ª Legione 'San Marco' della MVSN (*ibidem.*). La collaborazione fra Università, Sindacato e Partito si completava poi con l'ospitalità data «col pieno gradimento delle Autorità accademiche» al primo anno del Corso Allievi Ufficiali di Complemento del Regio Esercito, istituito per la prima volta a Venezia dal Ministero della Guerra presso la locale Centuria Autonoma della Milizia Universitaria. Nelle parole del rettore Dell'Agnola, «l'istituzione del corso, solennemente inaugurato in questa sede alla presenza delle Autorità civili e militari, dimostra una volta di più l'illuminata sollecitudine del Governo Nazionale nel volere conciliati in armonica fusione gli obblighi sacrosanti del servizio militare con le esigenze imprescindibili dell'alta cultura» (*ivi*, p. 20).

³⁰ *Ivi*, p. 19.

³¹ Fiorenza Manzalini, *Gli studi di economia corporativa nella Libera Università di Ferrara*, relazione presentata al primo convegno CIPEI, *Economisti e scienza economica in Italia durante il fascismo*, Pisa, 13-14 dicembre 2018. Manzalini, che presentava i risultati parziali di una ricerca in corso, precisava che la Scuola sindacale nasceva nel 1935 ed era ospitata nei locali dell'Università estense. Ai suoi corsi, di durata biennale e indirizzati specificamente ai funzionari sindacali sprovvisti di titolo di studio, insegnavano fra gli altri Massimo Fovel, Paolo Fortunati e Manlio Resta.

³² «Notiziario», in «Rassegna Corporativa», 1 (1932), 1, p. 16.

dei quali usciti dalle scuole sindacali organizzate nel corso dell'ultimo decennio, alle quali dovevano sommarsi i Gruppi culturali interni alla Confederazione, strutture speciali che offrivano corsi per dirigenti sindacali a ciclo triennale, che dal 1938 potevano rilasciare un diploma di partecipazione e profitto riconosciuto dal Ministero dell'Educazione Nazionale³³. Queste cifre sono state raggiunte attraverso una crescita costante che ha interessato tutto il decennio Trenta. Giuseppe Bottai, a un anno e mezzo dall'avvio all'esperimento delle Scuole sindacali, al temine degli anni Venti, aveva quantificato nel numero di 10.000 unità il fabbisogno di dirigenti sindacali per la rappresentanza dei lavoratori, mentre «di altrettanti, se non di più, hanno bisogno le organizzazioni dei datori di lavoro messe insieme»³⁴. Quattro anni più tardi, Ugo D'Andrea, fiduciario nazionale per i Centri di cultura e propaganda corporativa, riassume i dati sulle Scuole sindacali forniti al Ministero delle Corporazioni nella sua relazione sull'attività svolta dai Centri di cultura e propaganda corporativa nell'anno 1930-1931: le scuole sindacali in funzione quell'anno erano nove (Firenze, Genova, Milano, Pavia, Napoli, Roma, Trieste, Torino e Palermo, oltre alle neocostituite Venezia e Bari), per complessivi mille individui frequentanti i corsi, 318 dei quali si erano presentati agli esami e 225 avevano conseguito il diploma. Si trattava di numeri ancora lontani da quelli auspicati da Bottai; soprattutto, pesava la non obbligatorietà del titolo di studio fornito dalle Scuole per l'esercizio dell'attività di funzionario sindacale, obbligatorietà che lo stesso D'Andrea suggeriva venisse introdotta³⁵.

Pur nella loro rigida e scarna ufficialità, nelle pieghe degli interventi pubblicati restava talvolta traccia delle mutevoli valenze di cui il rapporto a tratti conflittuale fra sindacati, corporazioni e PNF era

³³ All'inizio del 1943, alla vigilia della caduta del fascismo, i dirigenti sindacali appartenenti alle diverse Confederazioni erano complessivamente nel numero di circa 230.000. Si veda la documentazione in Parlato, *La sinistra fascista*, cit., pp. 86-88.

³⁴ Bottai, *Caratteristiche e compiti dell'organizzatore sindacale fascista*, discorso all'Università di Genova, 12 febbraio 1928, in Id., *Esperienza corporativa*, cit., pp. 233-242: 241.

³⁵ Ugo D'Andrea, *Cultura e Propaganda Corporativa*, in «Rassegna corporativa», I, (marzo 1932), 2, pp. 2-3. A conferma del carattere composito dei Centri di cultura e propaganda già notato sopra, il resoconto di D'Andrea sommava all'attività delle Scuole sindacali anche i corsi per ispettori e ispettrici didattici (tenuti a Bolzano, Brescia, Firenze, Napoli e Reggio Calabria, per circa millecinquecento persone), i corsi per gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia (a Milano e Venezia), cicli di conferenze «tenuti in quasi tutti i Capoluoghi di provincia con partecipazione di molte migliaia di persone di ogni ceto», e l'avvio alla formazione di biblioteche specializzate, per cui i Centri delle Province di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo e Roma avevano ricevuto un sussidio di 15.000 lire ciascuno (*ibidem*). Su Ugo D'Andrea vedi la voce curata da Albertina Vittoria in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32 (1986), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, *ad vocem*.

intessuto: Dino Alfieri, nella veste di sottosegretario per le corporazioni, considerava «veramente importante» il compito delle Scuole sindacali, in quanto rivolto alla formazione di dirigenti sindacali «tratti dalle file del Partito», che «insegna e esalta l'onestà della vita, la purezza della fede, l'obbedienza al Capo». Solo l'impronta politica data dal Partito poteva presiedere all'affermazione di nuovi dirigenti del tipo auspicato da Bottai, che «nulla hanno in comune con le figure di superati demagoghi i quali, alle folle non parlavano se non di diritti, esaltandole o solleticandole nei loro istinti più bassi». Che si trattasse, appunto, dell'auspicio di un forte ricambio generazionale dei quadri sindacali – al prezzo però di una subordinazione politica al partito – era chiaramente esplicitato:

Il Ministero per le Corporazioni ha da tempo invitato tutte le Confederazioni a dare la precedenza nelle nuove assunzioni di personale a coloro che siano muniti di diplomi rilasciati dalle Scuole sindacali, stabilendo la direttiva che tutti quelli che sono già nei quadri delle Organizzazioni debbono, in un tempo limitato, frequentare i corsi per conseguire il titolo necessario³⁶.

5. Tra dinamiche locali e politica nazionale: Firenze

I contributi di Alfieri e D'Andrea erano pubblicati in «Rassegna corporativa», la rivista nata nel gennaio 1932 come organo del Centro fiorentino di Cultura e propaganda corporativa su iniziativa di Gino Arias, che nell'editoriale programmatico nel primo numero ne tracciava gli orizzonti non tanto nella «elaborazione critica della dottrina corporativa, cui provvedono, da tempo, altre riviste», quanto nel

compito, in apparenza più modesto, ma in realtà non meno confortante, di diffondere la conoscenza delle vere finalità e delle successive conquiste dell'idea corporativa, divenuta universale, e sopra tutto di contribuire validamente a rendere infrangibili le fondamenta spirituali, ormai solidamente costituite, dell'ordinamento sociale creato dal Fascismo³⁷.

Tale ampiezza prospettica, per cui la rivista veniva indirizzata non solo a docenti e discenti della Scuole sindacali, rifletteva secondo Arias le funzioni che le Scuole stesse andavano assumendo:

³⁶ Dino Alfieri, *Le Scuole Sindacali*, in «Rassegna corporativa», 1 (gennaio 1932), 1, pp. 3-4.

³⁷ Gino Arias, «Rassegna Corporativa», in «Rassegna corporativa», 1 (gennaio 1932), 1, gennaio 1932, p. 2.

Le Scuole sindacali, a carattere sempre più decisamente universitario, formative più ancora che informative, si rivolgono a tutti coloro che, forniti dei titoli necessari, aspirano a conquistare, in uno, o meglio due anni di studio, una cultura sufficiente nelle discipline corporative e sopra tutto sentono la necessità di comprendere, in tutto il suo significato morale e politico, il valore della dottrina corporativa. Ma troppo poche e non aumentabili sono le ore d'insegnamento e pochi due soli anni scolastici, dato pure che l'iniziativa fiorentina del corso biennale sia accolta come auguriamo³⁸.

Era in sostanza, secondo Arias, la più ampia funzione di «vere scuole di cultura corporativa» quella cui le Scuole sindacali dovevano assumere; e questo perché il fascismo non aveva ancora operato la necessaria radicale trasformazione del sistema formativo, dal momento che, «fatte le doverose ma non numerose eccezioni, è purtroppo assai difficile, nel momento attuale, che nelle cattedre ufficiali delle scuole medie e universitarie la dottrina del Fascismo trovi interpreti ed assertori degnamente preparati e pienamente convinti»³⁹. Una funzione sussidiaria, a cavallo tra divulgazione politica, formazione e accademia, era il tratto sottolineato anche da Alfieri quando osservava che «Centri di cultura e propaganda corporativa, Scuole Sindacali, Università, sono altrettanti centri dai quali si irradiano con un criterio unitario, tutte le iniziative dirette all'elaborazione della materia corporativa, nel suo triplice aspetto, politico, giuridico ed economico»⁴⁰.

Proprio questo carattere sussidiario e liminare tra dimensioni diverse rappresenta il motivo di interesse di questa esperienza per la storia della cultura, benché ne costituisca anche la principale difficoltà per il reperimento delle fonti. Da questo punto di vista, il primo anno della serie di «Rassegna Corporativa» è un attendibile surrogato, per il fatto di presentare – anche se solo nella prima annata – i resoconti e gli atti dell'attività del Centro fiorentino. La cui caratteristica principale poteva

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Alfieri, *Le Scuole Sindacali*, cit. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, sarebbe stato chiamato poi a presiedere le commissioni di esame della Scuola, dichiarandosi «vivamente compiaciuto del grande numero di esaminandi e della loro preparazione» (*Notiziario. S.E. Alfieri al nostro Centro di Cultura e Propaganda corporativa*, in «Rassegna corporativa», 1, luglio 1932, 4, p. 13). In quell'occasione, Alfieri accompagnato dal rettore De Vecchi si era inoltre recato alla Casa del Fascio per presiedere la prima riunione del Comitato organizzatore della Mostra Bibliografica Corporativa, voluta da Bottai, da tenersi a Roma in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Ministero in via Vittorio Veneto, il cui allestimento era stato affidato ai Centri di cultura e propaganda corporativa di Ferrara e di Firenze, incaricando Carlo Cya, editore delle pubblicazioni della Scuola fiorentina, di fungere da segretario generale (*ivi*, p. 14).

dirsi proprio quella di voler programmaticamente collegare insieme divulgazione, formazione e accademia, in particolare grazie alla presenza di Gino Arias, che dalla cattedra di Economia politica dell'Ateneo medico riusciva a controllare tutta la filiera, dai corsi universitari alle pubblicazioni periodiche, dalle collane editoriali alla Scuola sindacale appunto.

Il peso accademico di Arias a Firenze era importante: dall'a.a. 1930/1931 preside della Facoltà di Giurisprudenza, oltre ai corsi di Economia politica teneva l'incarico di Storia del Diritto italiano e di Legislazione sindacale e del lavoro (poi Diritto corporativo); i suoi corsi erano frequentati oltre che dagli studenti di Giurisprudenza, anche da quelli del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali e del R. Istituto superiore di Scienze sociali Cesare Alfieri (le future Facoltà fiorentine di Economia e commercio e di Scienze politiche), dove sarebbe stato anche docente alla Scuola di Perfezionamento in Studi politici internazionali, e poi nella Scuola di Studi sindacali e corporativi applicati. Come preside di Giurisprudenza avrebbe diretto anche l'Istituto di Scienze economiche e sociali e il Seminario giuridico⁴¹.

Arias era stato tra i fondatori del Centro di cultura e propaganda corporativa nel 1927-1928, e dall'anno successivo ne avrebbe diretto la Scuola sindacale. Avrebbe inoltre stipulato una convenzione con la casa Editrice Poligrafica Universitaria di Carlo Cya, presso la quale avrebbe pubblicato i suoi libri e la sua rivista, dalle colonne dei quali conduceva la sua battaglia per un corporativismo 'integrale' e totalitario, e dove avrebbe diretto la collana dei «Quaderni di economia corporativa»⁴².

L'inaugurazione del quinto anno della Scuola sindacale, alla presenza di Anselmo Anselmi nella sua veste di Segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni riproduceva questa collocazione a cavallo tra accademia e divulgazione. Il discorso era affidato al rettore Bindo De Vecchi, nel suo ruolo di Presidente della Giunta di vigilanza della Scuola, che ne richiamava la finalità di «promuovere e diffondere la cultura corporativa, cioè fascista, formare e consolidare la coscienza corporativa, contribuire alla costituzione delle fondamenta spirituali di una nuova civiltà, destinata a diventare universale» e che in particolare ne sottolineava la trasformazione in una «vera scuola di cultura sindacale, a tipo decisamente universitario», riassumendone in cinque

⁴¹ Omar Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze University Press, Firenze 2102, p. 25. Fra gli incarichi didattici tenuti da Arias prima del suo trasferimento a Roma (1936), Ottonelli registra anche la titolarità del corso di diritto corporativo e legislazione sociale rivolto agli ufficiali della Scuola centrale del Carabinieri (*ibidem*).

⁴² Che avrebbe ospitato fra gli altri il bottaiano Agostino Degli Espinosa (*La forma e la sostanza dell'economia*, 1931) e Carlo Emilio Ferri (*La corporatività*, 1931).

punti i caratteri salienti: l'estensione della cerchia degli allievi oltre le categorie dei delegati sindacali, con sempre maggiore rappresentanza di studenti universitari e laureati; la richiesta di un titolo di studio di scuole superiore per l'ammissione, a eccezione dei dirigenti sindacali in servizio; l'attribuzione al Ministero delle Corporazioni della nomina degli insegnanti; il carattere dell'insegnamento «non tanto informativo quanto formativo, metodologico, sostanzialmente universitario; ma con impronta spiccatamente fascista», e infine il conferimento del diploma come titolo riconosciuto dal Ministero delle Corporazioni per i funzionari sindacali e gli altri enti corporativi. Gli allievi della Scuola fiorentina per l'anno precedente erano stati nel ragguardevole numero di 139, e per l'anno in corso il rettore informava che era stata «assicurata l'iscrizione di molti insegnanti di scuole primarie e secondarie, di ufficiali del R. esercito e della Milizia, di professionisti e studenti»; coniugando i punti di vista «intimamente congiunti, del diritto dell'economia e della politica», la Scuola era perciò attrezzata a perseguire il suo fine⁴³. I diplomati per l'anno 1930/1931 erano stati in realtà nel numero di 16, mentre 7 avevano ottenuto il diploma di frequenza; un risultato modesto in rapporto agli iscritti complessivi dichiarati dal rettore, che poteva ricondursi al carattere accademico degli insegnamenti impartiti dalla Scuola. Non solo, infatti, la presenza di Arias come vicepresidente e Consigliere di amministrazione garantiva lo stretto legame con l'Ateneo; ma molti Consiglieri erano docenti, come Livio Livi, Ernesto Fodale, Amedeo Folloni e lo stesso rettore Bindo De Vecchi; mentre il legame al partito era assicurato dal segretario federale Alessandro Pavolini.

Nella relazione al Consiglio di amministrazione del vicepresidente del Centro di cultura e propaganda corporativa, di cui veniva rilevata la buona salute complessiva⁴⁴, si leggevano i lineamenti di un'attività didattica che riproduceva quella di una scuola di specializzazione. I corsi tenuti quell'anno replicavano quelli di cui i docenti avevano la titolarità⁴⁵, mentre corsi specifici erano affidati a collaboratori ed esperti d'area: Carlo Cya, editore delle pubblicazioni del Centro, teneva sette

⁴³ *Attività del Centro fiorentino. Inaugurazione della Scuola sindacale*, in «Rassegna corporativa», 1 (gennaio 1932), 1, pp. 11-12.

⁴⁴ Che consentiva di chiudere il bilancio con un avanzo di quasi 12.000 lire; inoltre, a testimonianza delle plurime attività istituzionali del Centro, che non si esaurivano con le Scuole sindacali, veniva sottolineato il rilievo del Corso di lezioni sull'ordinamento corporativo riservato a ispettori e direttori didattici e maestri elementari della Toscana (*ibidem*).

⁴⁵ Ernesto Fodale registrava 21 lezioni di *Diritto corporativo*, Arias 4 lezioni di *Economia Corporativa*, Bernardino Cicala 4 lezioni di *Introduzione alle scienze giuridiche, politiche e sociali*.

lezioni di *Geografia economica*; il bottaiano Agostino Nasti teneva tre lezioni sui *Problemi fondamentali del corporativismo*; Ernesto Lama otto lezioni sulla *Cooperazione nello Stato Fascista*; inoltre, il sottosegretario alle Corporazioni Dino Alfieri aveva tenuto una «esposizione generale e riassuntiva dell'attività culturale nel campo corporativo»⁴⁶. Nel delineare le prospettive di sviluppo della Scuola sindacale, si facevano i conti con il processo di uniformazione normativa in atto:

Per quanto riguarda la Scuola sindacale, ci proponiamo di ridurre il numero dei corsi nei limiti delle disposizioni contenute nel Regolamento Generale delle Scuole sindacali, svolgendo lezioni di carattere integrativo. Come è noto queste scuole sorsero, ad iniziativa del Ministro delle Corporazioni, in un primo momento con finalità propagandistiche; si trattava di diffondere tra i dirigenti sindacali principi del nuovo ordinamento corporativo; in un secondo momento poi, di fronte all'affluire di numerosissimi allievi, anche estranei alla vita sindacale, si sentì il bisogno di dare a queste scuole un contenuto più sistematico e per non creare la credenza che esse sarebbero state un'altra via, aggiunta alle altre numerose, per conseguire un impiego, furono denominate non *più Scuole per Dirigenti sindacali* ma *Scuole sindacali*, così come la nostra si era denominata fin dal suo nascere. D'altro lato, per rendere più serio il corso degli studi, per garantire una adeguata preparazione agli allievi, per valorizzare le Scuole stesse, il Ministero delle Corporazioni, su parere conforme del Comitato nazionale per i Centri di Cultura e Propaganda Corporativa, deliberava che gli esami delle Scuole sarebbero stati compiuti con l'intervento dei Commissari ministeriali, il che fu attuato già nello scorso Anno scolastico. Né il Ministero delle Corporazioni mancava di porsi il problema della valorizzazione del titolo e sempre su conforme parere del predetto Comitato Nazionale, ebbe ad inviare alle Associazioni Sindacali una circolare diretta ad affermare che il titolo conseguito nella Scuola sindacale, doveva essere titolo di preferenza per l'ammissione negli uffici delle Associazioni⁴⁷.

La questione del riconoscimento del titolo di studio rilasciato dalle Scuole, e degli usi per cui poteva essere speso, era riconosciuta costituire un problema «molto delicato», ma che peraltro «non può dirsi risolto» con la suddetta raccomandazione ministeriale, essendo di vitale importanza per assicurare la continuità delle Scuole. Ed era infatti su questo punto che Pavolini proponeva una risoluzione che vincolasse i sindacati a richiedere il titolo di studio rilasciato dalle Scuole:

⁴⁶ *La Seduta del Consiglio d'amministrazione del Centro di cultura e propaganda corporativa*, in *Attività del centro fiorentino*, cit., p. 13.

⁴⁷ *Ivi*, p. 14.

Il Consiglio, ritenuta la necessità di assicurare nel tempo un conveniente afflusso di allievi alla Scuola sindacale; considerata l'opportunità di garantire la esatta osservanza delle disposizioni già all'uopo emanate dal Ministero delle Corporazioni; fa voti che sia incluso in ogni Statuto di associazione sindacale (come già qualche Associazione ha fatto) la esplicita norma richiedente il diploma della Scuola per l'ammissione nei quadri dei funzionari sindacali, e che gli organi politici collaborino in tal senso, come già fa la Federazione Prov. Fascista di Firenze⁴⁸.

Nella discussione che seguiva, si confrontava la posizione più radicale, sostenuta da Livio Livi, che puntava a parificare il diploma della Scuola a un titolo universitario, proponendo che «il diploma rilasciato dalle Scuole sindacali debba avere valore uguale a tutti gli effetti ai titoli rilasciati dall'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Firenze, Istituto che cura particolarmente gli studi corporativi», con le posizioni maggioritarie che tendevano a riconoscere alle Scuole sindacali «compiti pratici e soprattutto specifici che non possono confondersi con le finalità dell'istruzione superiore». Di fatto, «ogni forma di parificazione con titoli provenienti dall'organizzazione scolastica si ravvisa, per ora, inutile e inopportuna», perché oltre a essere «poste alle dirette dipendenze del Ministero delle Corporazioni e della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti», le Scuole sindacali «svolgono una specifica funzione direttamente inquadrata nel campo dell'ordinamento corporativo»⁴⁹.

Era su questo punto che Gino Arias faceva leva per sottolineare ciò che costituiva nella sua prospettiva la peculiarità delle Scuole, ossia la loro natura politica, che derivava dal loro inquadramento nell'ordinamento corporativo: «le Scuole Sindacali adempiono a una funzione politica ed i relativi insegnamenti sono perfettamente intonati ad uno spirito politico». Emilio Bodrero, che presiedeva la seduta su proposta di Arias, sosteneva pienamente l'OdG Pavolini, che veniva approvato all'unanimità, auspicando che «le Scuole Sindacali continuino a svolgere la loro particolare funzione di preparazione in campo corporativo, senza interferire con l'ordinamento scolastico, e servano esse e come preparazione dei dirigenti sindacali e in genere come centro di studi politicamente ispirati alle finalità del Regime»⁵⁰. L'aspetto politico dunque, rivendicato

⁴⁸ *Ivi*, p. 15.

⁴⁹ Le dichiarazioni erano rispettivamente dei consiglieri Fantechi e Fodale. Anche il rettore Bindo De Vecchi riteneva che le funzioni dovessero rimanere distinte e che «l'istruzione superiore ha tutto da guadagnare specie dalla presenza presso le Università delle Scuole sindacali» (*ibidem*).

⁵⁰ *Ibidem*. Il tema del valore del titolo di studio delle scuole sindacali veniva sollevato anche nei numeri successivi: Attilio Puccini, uno dei primi diplomati della Scuola

da Arias come caratterizzante le funzioni tecnico-professionali affidate alle Scuole sindacali, nella logica del sistema corporativo del fascismo si saldava all'aspetto istituzionale.

6. E Genova

I profondi processi di ampliamento delle funzioni dello Stato che prendevano forma sotto l'ombrello del corporativismo fascista avevano un chiaro riflesso nell'estensione delle materie di competenza dei funzionari chiamati ad esserne strumento di attuazione. La stessa estensione si poteva leggere nell'ampliamento dell'offerta di corsi speciali che le Scuole più strutturate e durature, come quella di Genova, erano in grado di offrire.

Nella primavera del 1934 infatti il Centro di cultura e propaganda corporativa del capoluogo ligure annunciava che alla «già fiorente iniziativa della Scuola sindacale Dario Guidi» era stata affiancata l'istituzione di un *Corso di specializzazione nella tecnica della previdenza ed assistenza sociale*, con un diretto riferimento al nesso fra formazione, professionalizzazione, e nuove funzioni previdenziali attribuite al sistema corporativo, che veniva sottolineato richiamando l'importanza della «conoscenza di materie e discipline così profondamente connesse all'ordinamento corporativo e alla funzione assistenziale cui esso tende», e nel dare «nuovo impulso allo studio delle assicurazioni che tanta importanza hanno nella vita del Paese, nell'attuale momento di ardite realizzazioni sociali»⁵¹.

Il nuovo corso di specializzazione intendeva fornire, come la Scuola sindacale, un «efficace contributo alla formazione della coscienza

fiorentina e direttore della sede locale della Cassa nazionale mutualità e previdenza dei Poligrafici, proponeva che i diplomati della Scuola venissero riconosciuti come esperti presso la R. Corte di appello; una nota redazionale riteneva la proposta «perfettamente giusta, sulla quale richiamiamo l'attenzione del Ministero competente» (*Notiziario. Per le Scuole sindacali. Due proposte*, in «Rassegna corporativa», 1, maggio 1932, 3, p. 16). Il riferimento normativo era esplicitato, nello stesso numero, in una nota pubblicata nella rubrica *Bollettino di diritto ed economia corporativa*, dove si richiamava la legge 3 aprile 1926, n. 563, istitutiva della Magistratura del lavoro, che all'art. 14 disponeva che alla speciale sezione sulle vertenze del lavoro istituita presso le Corti d'Appello, formata da tre magistrati, venissero di volta in volta aggregati «due cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro». Il titolo di studio rilasciato dalle Scuole sindacali avrebbe appunto potuto certificare il carattere di 'esperto' richiesto dalla legge (Giulio Ginnasi, *Di una questione sugli Albi dei cittadini esperti*, in «Rassegna corporativa», 1 maggio 1932, 3, pp. 12-13).

⁵¹ Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, *Carte Giuseppe Landi* [AFUS, CGL], busta 55, fasc. Scuola sindacale 'Dario Guidi' 1929-1937, Centro di cultura e propaganda corporativa di Genova, *Programma del Corso di specializzazione nella tecnica della previdenza e assistenza sociali*, s.d.

corporativa», appoggiandosi alle risorse dell'Università ma con finalità prevalentemente professionalizzanti. A tale duplice dimensione andava ricondotta la composizione della sua Commissione direttiva, formata dal rettore dell'Ateneo genovese Mattia Moresco, dal suo prestigioso civilista Antonio Uckmar, poi direttore della Scuola sindacale, e da due deputati al Parlamento di provenienza sindacale, gli onorevoli Corrado Marchi e Giuseppe Landi. Il corso, che aveva l'obiettivo di «perfezionare la cultura professionale e di fornire nozioni specifiche», era rivolto

ai dirigenti e funzionari sindacali, ai dirigenti e funzionari degli Istituti di Mutualità e Previdenza (Casse mutue Malattie, Casse di Previdenza, Società di Mutuo Soccorso), ai funzionari degli Istituti parastatali delle Assicurazioni Sociali, ai funzionari e impiegati delle aziende industriali, commerciali e agricole, addetti ai servizi di assicurazioni sociali, ai laureati e studenti della R. Università e Istituti superiori, i quali tutti potranno frequentare il Corso ottenendone apposito attestato⁵².

Le lezioni avrebbero avuto carattere «eminentemente pratico» e si sarebbero tenute in orari accessibili, la sera tardi e nel fine settimana.

Le condizioni di fattibilità del corso erano dovute anche alle competenze di Giuseppe Landi, segretario nazionale della corporazione dei bancari, che vi teneva uno dei quattro cicli di lezioni, *La previdenza e l'assistenza nell'aspetto economico politico sociale*⁵³. Per la sua provenienza sindacale, il suo ruolo politico, il suo impegno accademico e i suoi interessi scientifici, Landi può situarsi al crocevia fra i processi sopra accennati, per l'appartenenza a una classe politica di provenienza tecnica, che ha percorso gli itinerari delle nuove possibilità di carriera aperte dal regime. Toscano di nascita, ufficiale dell'esercito e decorato al valor militare, congedato come invalido di guerra, era iscritto al Pnf dal 1921; dall'anno seguente, impiegato presso la Cassa Nazionale Infortuni e trasferito a Genova, partecipava alla creazione del locale sindacato fascista degli impiegati di assicurazione, assumendo nel 1926 la direzione dei sindacati fascisti del commercio e del pubblico impiego nel capoluogo ligure. Il settore impiegatizio, e in particolare quello assicurativo, sarebbero rimasti anche negli anni successivi il suo ambito di particolare competenza, su cui avrebbe costruito una carriera politica e, in parallelo, accademica, le cui tappe possono essere ricostruite nelle carte del ricchissimo fondo conservato presso la Fondazione Ugo Spirito⁵⁴.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Gli altri tre erano *Tecnica delle assicurazioni, Legislazione italiana dell'assistenza e previdenza sociale, e Elementi di medicina del Lavoro (ibidem)*.

⁵⁴ Si veda Benedetta Garzarelli, *Landi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (2004), cit., *ad vocem*. Per la rilevanza del fondo si veda anche il mio

Un suo curriculum, presentato nel 1937 per il conseguimento della libera docenza in *Politica economica e finanziaria*, è di particolare interesse per i criteri stessi che presiedono alla sua compilazione. Il primo campo di informazioni dopo le generalità, infatti, riguardava le *Cariche politiche e sindacali ricoperte aventi attinenza con la politica economica e la legislazione del lavoro*, e vi erano riportate, in successione cronologica, l'iscrizione al PNF dal 1 luglio 1921 (antemarcia: «in possesso del Brevetto della Marcia su Roma»), gli incarichi di dirigente sindacale, culminati a livello nazionale nell'ufficio di Segretario della Federazione Nazionale dei Lavoratori delle Aziende Commerciali (1929-1934), e dal 1934 Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione. Parallelamente, veniva designato deputato al Parlamento nella XXVIII e XXIX legislatura (con i 'plebisciti' del 1929 e del 1934, le cui liste, ricordiamo, in base alla legge elettorale del 1928 venivano formate su indicazione degli organismi corporativi); inoltre era membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni dalla sua formazione nel 1930, membro dal 1934 del Comitato Corporativo centrale e, fra gli altri organi tecnici, membro della Consulta tecnico-corporativa per la Previdenza e il credito. Era in forza di questi incarichi che Landi aveva partecipato ad una serie di sessioni del Bureau International du Travail, fra il 1929 e il 1935, oltre a far parte di una serie di commissioni nazionali per lo studio della legislazione sul lavoro, l'assistenza e la previdenza sociale.

Solo dopo l'elencazione di questi incarichi, il curriculum passava all'*Attività culturale e varia*, all'*Attività didattica*, e infine alle *Pubblicazioni scientifiche*. Nel primo campo, veniva dato risalto all'essere stato «fra i fondatori del Centro di cultura e propaganda corporativa di Genova (1927) e della relativa Scuola sindacale costituita presso la R. Università di Genova», precisando di avervi svolto «oltre alla propria azione d'insegnante, talune conferenze presso Università ed Istituti superiori del Regno ed all'Estero»⁵⁵. Il campo relativo all'attività didattica era quello di maggiore interesse dal punto di vista della formazione e disseminazione di un sapere tecnico-politico legato alle nuove funzioni dello Stato corporativo: Landi infatti negli anni Trenta non solo teneva regolarmente presso la Scuola sindacale genovese corsi di *Legislazione del Lavoro* e poi *Legislazione sulla previdenza ed assistenza sociale*, ma offriva quest'ultimo corso, per alcuni anni, anche presso la Scuola sindacale di

Sindacato, corporazioni, fascismo. Note su Giuseppe Landi, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice», n.s., 2 (2020), pp. 157-187.

⁵⁵ Giuseppe Landi, *Curriculum Vitae*, a stampa presso Stab. Tip. de «Il Lavoro Fascista», Roma 1937, in AFUS, *Carte Giuseppe Landi*, busta 58 Varie Università, fasc. Libera docenza in *Politica economica e finanziaria*.

Napoli. A Napoli inoltre teneva per due anni un corso alla Scuola di preparazione politica sull'*Ordinamento sindacale e corporativo dello Stato fascista*, mentre presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Ateneo del capoluogo partenopeo veniva per un anno incaricato del corso di *Legislazione comparata del lavoro*. A Roma, negli stessi anni, teneva lezioni sul *Sindacalismo e corporativismo fascista* presso l'Istituto superiore di Belle Arti, e nel 1937 era titolare un corso di *Politica assistenziale e assicurativa del Regime* presso l'Istituto di medicina legale e delle Assicurazioni dell'Ateneo capitolino⁵⁶.

In questa prospettiva, il conseguimento della libera docenza in *Politica economica e finanziaria*, che Landi otteneva nel 1937⁵⁷, si delineava non solo come il coronamento di un'aspirazione ad uno status accademico, perseguita con continuità, ma anche come l'esito di una graduale ma progressiva penetrazione delle esigenze di formazione di una nuova classe politica, adeguata alle funzioni del nuovo stato, all'interno del recinto universitario. Quest'ultimo veniva occupato attraverso la creazione di temi e argomenti disciplinari complementari – tipico il caso della previdenza – rispetto ai tradizionali percorsi di studio, che poi venivano integrati, insieme ai docenti titolari, all'interno degli assetti delle Facoltà più esposte e sensibili agli impulsi del governo, come era la Facoltà di Economia e commercio. Ed era infatti presso l'Istituto di Scienze economiche e commerciali che Landi avrebbe esercitato la sua attività di docente di Diritto corporativo e del Lavoro a partire dall'a.a. 1938/1939.

Il confronto fra il contenuto delle lezioni tenute nelle Scuole sindacali, nei corsi di preparazione politica, nelle conferenze per la formazione degli insegnanti, con quello dei corsi universitari sarebbe possibile, grazie alla ricca documentazione delle carte Giuseppe Landi, e sarebbe di grande interesse nell'ottica di ricostruire non solo la dinamica istituzionale ma le valenze culturali e ideologiche dei processi in oggetto, però esula purtroppo dai confini di questo studio⁵⁸. Sia consentita, tuttavia, una considerazione conclusiva che rileva dal profilo qui sommariamente sbalzato.

È stato osservato come la geografia dei corsi universitari di studi corporativi erogati dalle Università del Regno nel corso degli anni Trenta delinei un tessuto di insegnamenti in parte 'giovani', sensibili alle esi-

⁵⁶ *Ibidem*. I relativi fascicoli si trovano *ivi*, busta 57, *Università*.

⁵⁷ Sullo stesso tema Landi pubblicava la sua unica monografia scientifica, *La disciplina del credito nell'ordinamento corporativo*, uscita presso l'editore Carlo Cya di Firenze nel 1939.

⁵⁸ Per più ampie considerazioni su Landi mi permetto di rinviare al mio *Il lavoro corporativo. Cultura politica ed esperienze istituzionali di un sindacalista fascista*, «Quaderni» 36, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2020.

genze che emergevano dalle condizioni sociali ed economiche del tempo, impartiti da docenti con adeguata preparazione tecnica e aperti al confronto con discipline affini anche in campo internazionale, dissodando così un terreno che avrebbe potuto, nel secondo dopoguerra, aprirsi alle sollecitazioni delle scienze sociali e in particolare della sociologia di derivazione anglosassone⁵⁹. L'osservazione, se calata in una ricognizione delle esperienze e dei profili interessati, va accolta con qualche distinguo: può essere attinente a un percorso come quello di Camillo Pellizzi, che è transitato dalla sua personale 'rivoluzione mancata' del corporativismo a essere il fondatore della sociologia italiana del dopoguerra⁶⁰, ma non è applicabile al caso di Giuseppe Landi, la cui parabola di governo si esaurisce con la caduta del fascismo e la decisione di non aderire alla RSI, benché abbia poi partecipato alla creazione del sindacato neofascista in periodo repubblicano⁶¹; e in generale non è applicabile in quei termini alle figure di corporativisti che hanno concluso la loro vita pubblica con la caduta del fascismo.

Piuttosto, il fitto intreccio tra rappresentanza sindacale e attività didattica e scientifica – oltre che politica – esercitata nel contesto del sistema corporativo, che si ricava dal profilo di Giuseppe Landi, lascia intravedere una interessante commistione fra sindacalismo e corporazioni, una sovrapposizione di aree e ambiti in cui può essere letta in modo ravvicinato la complessa parabola della costruzione dello Stato corporativo. Questa commistione, questo sfumare dei contrasti fra sindacato e corporazione, oltre a indicare una volta di più l'importanza della figura di Giuseppe Bottai e l'estensione della sua influenza culturale e politica ben oltre la cerchia dei suoi diretti collaboratori, richiama anche il rilievo del terreno su cui entrambi insistono, quello del lavoro e del suo valore 'costituzionale' a fondamento dello Stato: un valore che, mutato profondamente di segno, sarebbe stato posto a fondamento della democrazia repubblicana.

⁵⁹ Mariuzzo, *Italian Universities, Fascism and the Promotion of Corporative Studies*, cit. Un'indicazione in questo senso in Parlato, *La sinistra fascista*, cit., pp. 87-88.

⁶⁰ Si veda Camillo Pellizzi, *Una rivoluzione mancata* (1948), Il Mulino, Bologna 2009, con introduzione di Mariuccia Salvati, cui rinvio.

⁶¹ Dopo aver partecipato nel 1947 al tentativo di ricostituzione del sindacalismo fascista all'interno della CGIL unitaria con il Movimento Sindacale (Mo.Si.), Landi nel 1950 fu tra i fondatori e primo segretario nazionale del sindacato di ispirazione neofascista CISNAL, oltre a militare nelle file dell'MSI.